

Dietro l'angolo Incursioni ed escursioni

A CURA DI  
FRANCO GROSSO

# Ricetto e Baraggia, la coppia vincente



Il Biellese è terra di convenienze impossibili, dove l'uomo ha giocato violentemente con la natura, e viceversa, ma senza vinti o vincitori. Un esempio eclatante è la Serra, enorme morena formata dalle uscite millenarie del ghiacciaio balteo, dentro la quale troviamo la Bessa, con milioni di pietre rivoltate dall'uomo.

Allo stesso modo, non credo ci sia altro luogo nel nord Italia dove possiamo congiungere, con una passeggiata di un paio d'ore, due siti altrettanto straordinari: il Ricetto di Candelo, monumento comunitario medievale, e la Baraggia, prateria creata nei millenni dalla natura.

## Ritorno al passato

Quando ho voglia di andare a Candelo, sia durante gli eventi come in giornate qualunque, la strada che preferisco è quella a fianco della Roggia Marchesa, lasciando l'auto all'inizio della salita che porta al borgo, venendo da Vigliano. Si inizia a camminare nella stessa direzione dell'acqua, cioè verso sud-est, e per me è il percorso più bello per arri-



L'Aula Verde

vare al Ricetto. Cinquecento metri giusti, in piano; profumi di acacia in primavera, frescura in estate, silenzio in ogni stagione. Perché è la strada più bella? Perché è come un viaggio nella storia, al ritmo dei passi, arrivando dove il Ricetto offre i suoi lati migliori, con le torri e le alte mura che si appoggiano al pendio verde che degrada verso il Cervo.

Perché qui il tempo sembra essersi fermato e ti aspetti che il lavatoio si animi di figure ciaccolanti o peggio che qualcuno versi olio bollente dallo spalto... Fantasie a parte, basta risalire verso le mura, passando a destra o a sinistra delle stesse per arrivare facilmente in Piazza Castello e all'ingresso del Ricetto.

## Una cantina sociale?

Del Ricetto di Candelo si è detto e scritto di tutto. La maggior parte delle persone lo conoscono per esserci state durante i vari eventi, quando le cantine si riempiono di cose belle e buone, e le rue di fiori e persone. A me piace molto andarci anche quando non c'è nessuno. Perché così si ritrova il suo senso vero, la sua origine. È sempre stato un luogo non abitato, quindi silente, salvo quando vi si svolgevano le attività comuni legate al vino, come la spremitura delle vinacce nei grandi torchi. Ne esiste ancora uno imponente, ben visibile all'interno del ristorante che dallo stesso torchio prende il nome e l'anno di costruzione, il 1763.

La matrice contadina è certificata appunto dalla sua destinazione d'uso, come deposito collettivo di prodotti agricoli, ed è stato costruito dalla popolazione di Candelo senza alcuna imposizione di signorie feudali. E quando qualcuno ha cercato di imporre un minimo di dominio gli è andata male, come per Sebastiano Ferrero nel 1498.

Il senso di comunità popolare è provato anche dall'assenza al suo interno di elementi artistici o di particolare pregio architettonico, dove si

respira un'intatta atmosfera contadina e questo giustifica una certa "gelosia" che i candelesi hanno del loro straordinario bene culturale. L'atteggiamento - se da una parte crea qualche problema per trovare le giuste destinazioni d'uso - dall'altra parte ne ha garantito la conservazione. Grazie quindi ai candelesi, in quanto mi capita spesso di accompagnare o di mandare a Candelo degli amici foresti. E faccio sempre una gran bella figura.

## Il gusto di perdersi

Lasciato il Ricetto, riprendiamo la passeggiata verso la Baraggia, andando a sinistra all'esterno delle mura fino a Via Mulini, per risalire a destra verso la chiesa di S. Maria, riconoscibile per l'alto ed elegante campanile. La chiesa ha un bellissimo interno, che merita una visita a parte, ma noi percorriamo in leggera discesa poco più di trecento metri di Via Castellengo per prendere a sinistra Via Isangarda. Oltre alcuni capannoni, la strada diventa sterrata, continua in piano aprendosi in vaste praterie e raggiunge in un quarto d'ora l'Aula Verde della Riserva Naturale Orientata delle Baragge, situata in località Bocca del Lupo. È un piacevole spazio attrezzato con tavoli e panche, ma soprattutto con pannelli didattici che illustrano le varietà naturalistiche dell'area.

Qui siamo proprio alla base dell'altopiano baraggivo, al quale si arriva in pochi minuti salendo per l'ampia carrareccia. A questo punto potete prendervi il lusso di fermarvi, guardarvi attorno e anche di

perdervi, vagando per le diverse tracce e piste, facendovi guidare ora da una macchia di verde, ora da una sconfinata prateria dai toni tra l'ocra e in paglierino. Verso nord vi fermerete sul bordo dei calanchi che precipitano verso il fiume Cervo, dalle altre parti incrocerete le strade che portano verso Castellengo. Ma prima o poi ritroverete la via percorsa all'andata.

## Natura allo stato puro

Le baragge sono fatte di terreni acidi, poco permeabili e non adatti ai fini agricoli. Ma è un buon posto per chi si accontenta di poco, come le pecore, e d'inverno capita spesso di vedere un gregge, e quasi sempre anche la roulotte del pastore. Una coltre sottile di depositi argillosi e di sabbie conferiscono alla Baraggia di Candelo l'aspetto che conosciamo, quasi da savana africana, particolarmente evidente in autunno e in inverno. Le erbe più alte e filamentose si alternano alla felce aquilina, ma sono le vaste estensioni di brugo, dai colori tra il verde, il rosa e il fucsia a creare un tappeto più basso. Carpini e sporadici arbusti interrono l'orizzontale egemonia prativa, assieme a solitarie e imponenti querce, alcune morte e cadute che vanno a formare inaspettati monumenti vegetali. Boschi più fitti colonizzano le vallette che si creano ai margini dell'altipiano, beneficiarie di una maggiore umidità. Qui trovano rifugio la volpe, il tasso e il cinghiale, mentre le leprie si incontra anche sugli spazi

aperti; in alto non è difficile scorgere gli aironi, che abbandonano saltuariamente le più fruttuose risaie, dove ormai sono di casa.

## Un paesaggio "africano"

Chiedo venia ai miei lettori per la bufala (oggi si direbbe un fake...) dell'immagine a piè di pagina, ma quando ho letto queste note di Mario Soldati non ho resistito alla tentazione. Il celebre scrittore, regista e autore televisivo l'aveva scritta nel 1968 per il volume "Vino al Vino". Stava andando a Lessona, alle Cantine Sella, ma ne approfittò per una deviazione verso Candelo. *"La baraggia biellese è una zona relativamente selvaggia, che bisogna attraversare per raggiungere, dalle risaie della vera pianura, i vigneti delle prime colline. Oggi era stupenda. Nel sole autunnale, sullo scenario violetto e bianco delle Alpi, la baraggia erano immensi boschi fitti di querce, ed erano, alternatamente, campi sterminati di altissime erbacce filamentose, tutte di un compatto, caldo, vivo, splendente giallo zabajone, su cui tornavano a spiccare, qua e là, i rossi ruggine di alcune querce isolate. I medesimi colori di alcuni altipiani del Kenia, alle falde del Kilimangiaro. Con qualche giraffa prestata da uno zoo o un leone affittato da un circo equestre e con un centinaio di comparse africane, sarebbe possibile produrre sottocosto un autentico film-safari!"*

